IRIS AperTO

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TORINO

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

"Présentation / presentazione", Identité plurielle

This is the author's manuscript

Original Citation:

Availability:

This version is available http://hdl.handle.net/2318/131483 since

Publisher:

GERFLINT

Terms of use:

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

14 September 2026

Françoise Rigat
Università degli Studi di Torino, Italia
francoise.rigat@unito.it

Con la pubblicazione del numero 7 di *Synergies Italie* cogliamo l'occasione per sottolineare l'adesione dell'Università di Torino alla vasta rete dell'*Agence Universitaire Francophone*, di cui è divenuta membro associato nell'aprile del 2010. Per celebrare questo evento, il 21 aprile 2010, in concomitanza con la Settimana della lingua francese, si è tenuta presso l'Università di Torino la giornata di studi intitolata «Ensemble, ça nous ressemble», che ha visto la partecipazione di numerosi studenti provenienti dalle varie facoltà della città di Torino. Ma tale giornata è stata soprattutto un'occasione per assistere agli stimolanti interventi di Bernard Cerquiglini, Sandrine Reboul-Touré, Hélène Colombani, Joëlle Gardes Tamine e Anna Paola Mossetto, riuniti alla fine del presente volume. I loro contributi sui più diversi argomenti (l'AUF, il rap, la poesia, la traduzione) hanno volutamente mescolato i punti di vista. Parole come *métissage* e *brassage* (Joëlle Gardes Tamine), *identité* e *revendication identitaire* (Hélène Colombani), *identité* per definizione *plurielle* della Francophonie[1] promossa dall'AUF (Bernard Cerquiglini), *pluralité*, *dialogues* e *cultures* (Anna Paola Mossetto) hanno tracciato il filo conduttore della mattinata.

La scelta della tematica dell'*identité plurielle* per questa nuova pubblicazione di *Synergies Italie* è stata dunque la naturale conclusione di questa fruttuosa mattinata. Tale tematica, a nostro avviso, presentava peraltro due principali interessi tanto sul piano culturale che su quello linguistico.

Innanzi tutto, la nozione d'identità, così come impiegata nei media, nel parlare quotidiano, nelle varie discipline e ricerche di diverso orientamento resta «difficile à définir» (Charaudeau, Maingueneau, 2002). I dibattiti pubblici che tale argomento ha di recente suscitato mostrano, ancora una volta, che le questioni legate all'identità sono estremamente delicate e difficili da gestire. Le peripezie mediatiche del dibattito sull'identità nazionale, lanciato in Francia da Éric Besson, e in Italia dalle polemiche sul concetto d'*italianità*, proprio mentre ci si appresta a festeggiare i 150 anni dell'unità politica[2], ne sono la prova. Se, come riassume Patrick Charaudeau (2009), la questione dell'identità è

> à la fois complexe (plus que jamais), brûlante (elle est toujours politique) et déceptive (serait-ce une illusion?)

essa è particolarmente complessa quando la società attraversa un periodo vacillante sul piano economico, sociale o istituzionale. Come ricorda Bertrand Badie, docente di Scienze Politiche a Parigi, in una intervista a *Le Monde*[3]:

> Le discours identitaire est expression de malaise, de pathologie, d'incertitude. […] Toute crise peut faire exploser une demande et une offre identitaire.

Parallelamente, dalla lettura di numerosi articoli e blog dedicati ai dibattiti sull'identità nazionale cisalpina e transalpina, emerge chiaramente che la questione identitaria ha smesso d'essere formulata al singolare per divenire *plurale*, come già sottolineato da Mariagrazia Margarito (2008). L'espressione stessa *identità plurale* conosce oggi un grande successo nei più svariati ambiti. Gli esempi riportati qui di seguito, tratti dal motore di ricerca Google, sembrano mostrare, parafrasando Jacques Demorgon, una *banalisation quantitative* dell'espressione[4], che viene brandita come uno stendardo in tutti i campi come, ad esempio, nelle sfere politiche e istituzionali:

> Célébrons les acquis de la révolution française et fêtons notre identité plurielle[5]

> La représentation parlementaire a consacré la place [des langues régionales] dans l'histoire culturelle de la France et dans l'identité plurielle de ses habitants[6]

> Juliette Papazian Cadre, cinquante et un ans, trois enfants, candidate socialiste à Cachan : Les femmes ont une identité plurielle[7]

nella pratica educativa:

> Cittadini d'Europa: Vers une identité plurielle[8]

e perfino turistica:

> Valorisation du patrimoine matériel et immatériel représentatif de la diversité de l'histoire et de l'identité plurielle des Pays de la Loire.[9]

Certo, non è sempre facile distinguere ciò che questa espressione denota (si veda il contributo di Sandrine Reboul-Touré in questo volume). Data la grande plasmabilità della nozione e la fumosità teorica che la circonda, l'espressione si presta a usi diversi, a volte contraddittori, il che la rende proteiforme e aperta all'*ideologia*, come sottolinea Michel Oriol (2001: 108):

> C'est un terme que la profusion des usages idéologiques a marqué de beaucoup de confusion.

Del resto, alcuni storici hanno evidenziato come l'*identità plurale* rivendicata da molti capi di Stato e governi europei potesse essere seducente, «commode et historiquement douteuse» (Rioux, 2001: 57). Ed è proprio l'aspetto polemico, che a volte la permea, ad avvicinarla alla *formule*, secondo l'accezione datale da Alice Krieg-Planque: pur denunciandola, i locutori la diffondono nei dibattiti pubblici e la caricano «d'enjeux politiques et sociaux qu'elle contribue dans le même temps à construire» (2009: 7).

Il suo successo politico-mediatico si spiega, senza ombra di dubbio, con la visione positiva del *pluralismo* tramandataci dagli Illuministi (Todorov, 2008: 298), con il significato stesso della parola *plurale* che rimanda alla democrazia, al rispetto dell'altro, all'equilibrio, alla ricchezza e alla diversità (Fiala, Rennes, 2002: 126-127). Come affermano gli autori:

> Le terme *pluriel/le* permet alors de synthétiser un ensemble de réalités nouvelles en leur donnant la connotation positive d'«ouverture», de «diversité réussie», de «richesses multiples et cachées» et «de liberté déployée», connotations que l'adjectif porte déjà dans son usage littéraire. Sans compter que cette origine littéraire donne à l'emploi de *pluriel/le* une dimension cultivée, raffinée, chic.

In virtù della polisemia e dell'assiologia positiva veicolate, l'aggettivo restituisce una realtà abbellita e ornata d'orpelli celebrativi (*Ibid.*: 127) e consensuali[10]. L'espressione si collocherebbe dunque nella categoria eufemica o, meglio, nella *langue de bois*, così presente nei discorsi attuali[11] sulle popolazioni immigrate e sulle loro discendenze.

Tuttavia, la fortuna dell'espressione può anche essere intesa come una risposta ai mutamenti sociali del mondo contemporaneo. Indubbiamente, va ricordato che il termine *pluralità* viene associato a *società* e *cultura* da una trentina d'anni, come sostantivo (*pluralità della cultura/società*) e aggettivo (*cultura/società plurale*). In effetti, è oramai piuttosto banale rilevare che la cultura è *pluralista* (Abdallah-Pretceille, 1989: 225): essa è legata ai recenti mutamenti socio-etno-culturali, al moltiplicarsi degli scambi economici, agli spostamenti delle popolazioni e, più in generale, a «l'*explosion* des contacts entre les peuples et les cultures» (Camilleri, Cohen-Emerique, 1989: 13). Le nostre società sono così caratterizzate da una grande eterogeneità culturale, da «une interculturation complexe» (Demorgon, 2010: 27), dalla «pluralité des formes de structuration identitaire, par la diversité des modes d'être au monde et aux autres» (Boulay, 2008: 64). Esse hanno generato un «*homme pluriel* au sein duquel cohabitent des cultures distinctes» (Bernard Lahire, cité par Boulay, *Ibid.*), un *homme métissé* (Demorgon, 2010: 26) o, ancora, un *individu pluriculturel*, al centro dell'ultimo libro di Tzvetan Todorov (2008). Abbiamo quindi a che fare con una dinamica identitaria che combina appartenenze religiose, etniche, linguistiche, sessuali, socio-demografiche, politiche, professionali, generazionali, e così via, che ritroviamo su scala regionale, nazionale, europea e, probabilmente, mondiale[12]. Tale dinamica è inseparabile dai concetti quali *cultura* e *interculturalità*, che danno luogo peraltro a definizioni non sempre condivise e a riflessioni complesse[13]. Di conseguenza, è stato possibile affermare che l'identità è *croisée, hétérogène, complexe, variable* (Ozouf, 2009: 9), ma anche *multiple, composite, mouvante, hybride, mixte, métissée, polymorphe, pluriculturelle, multiculturelle* – tutti termini che rinviano alla *pluralità*. Questo vocabolario volatile impiegato nelle varie discipline umanistiche, nei congressi scientifici e nella letteratura francofona[14] dimostra che al di là delle parole, l'*identità plurale* è una base se non solida, almeno utile e pertinente per analizzare i fatti più recenti della nostra società.

In primo luogo, perché oltre la questione permanente dell'*alterità* (Margarito, 2008; Hammouche, 2008), l'aggettivo *plurale* evoca la *variabilità* delle identità che l'individuo indossa successivamente o simultaneamente a seconda degli obiettivi comunicativi. Per questo motivo, l'*identité plurielle* è stata definita in un fondamentale articolo d'Henri Besse come *identité à composante culturelle variable* (1993: 43). In secondo luogo, perché l'espressione usata quasi esclusivamente al singolare presuppone che le diverse appartenenze culturali che compongono l'identità dell'individuo non funzionino per semplice addizione. Potremmo affermare, volendo ricorrere ad una terminologia grammaticale, che si tratta di un plurale «par division de l'unité ou interne», di una «synthèse massive discontinue» (Wilmet, 2003: 64 et 141). L'identità *individuale* e le appartenenze *collettive* non sono dunque a compartimenti stagni, ma permangono in un equilibrio instabile, in continua trasformazione e riconfigurazione. In base alla situazione comunicativa, esse possono «s'emboiter ou se présenter comme des ensembles en intersection» (Todorov 2008: 97), offuscarsi, scontrarsi. Questa instabilità identitaria è confermata da un'illuminante constatazione di Antoine Compagnon (2011):

> l'identité est devenue incertaine, moins individuelle, plus interchangeable, assumée comme un rôle.

Ed è proprio questa dinamica identitaria l'oggetto della presente raccolta. Con un ristretto numero di articoli, la rivista ha inteso affrontare la costruzione identitaria plurale secondo la metodologia dell'*Analyse de discours*, una ricerca fino ad oggi riservata alla didattica, all'antropologia, alla sociologia e alla storia.

Il volume si apre con l'analisi di Sandrine Reboul-Touré consacrata allo statuto lessicale e discorsivo dell'espressione *identité plurielle*. Grazie ad un nuovo strumento informatico (il *Books Ngram Viewer*), l'autrice prende in esame l'espressione come viene formulata nella *langue* dalle origini ai nostri giorni, ricorrendo alle nozioni di *modalité autonymique*, *dénomination*, *formule*. Descrive così una nozione in fase di formazione: non un'espressione lessicalizzata ma, probabilmente, formula; non *fait de langue*, ma *fait de discours*. In conclusione, *l'identité serait du côté du lexique, le caractère pluriel, du côté du discours.*

Nei successivi contributi, gli autori analizzano l'*identità plurale* in diversi ambiti (discorso politico, religioso, istituzionale, d'impresa). Il loro fine non è quello di chiarire ciò che tale nozione comprende, o di coglierne gli usi sociopolitici, ma di esaminare in *corpora* ben definiti i meccanismi linguistici attraverso cui si manifesta.

Il contributo di Éléonore Yasri-Labrique delimita un corpus di studio propizio all'analisi della questione identitaria: i forum dedicati all'entrata della Turchia nell'Unione Europea. Attraverso le considerazioni sociopolitiche, economiche e religiose di internauti (a volte infervorati), vengono individuate le varie declinazioni della dimensione identitaria sulla base delle nozioni chiave di *frontières* e *démocratie*. Inoltre, l'autrice fa risalire le rappresentazioni comunitarie che generano un sentimento di minaccia per l'identità nazionale e collettiva dei Francesi, la *schizophrénie intracommunautaire* come da lei definita, ad un Turco immaginario visto come diverso anche se non lo si conosce.

Il contributo di Silvia Nugara analizza l'origine storica e il funzionamento linguistico della denominazione *violence domestique à l'égard des femmes* nei discorsi sulla violenza contro le donne. L'autrice descrive come il Consiglio d'Europa articoli la pluralità delle fonti enunciative individuali (i *je*) e collettive (i *nous*) delle militanti che hanno, per prime, posto sotto i riflettori tale problema. L'organizzazione internazionale rivela di conseguenza un'identità di posizionamento plurale, in quanto istituzionale e universalista (neutralizzazione dell'opposizione *homme/femme*) e femminista (opposizione *homme/femme*).

Il discorso religioso ortodosso costituisce il corpus di studio di Felicia Dumas. L'autrice prende in esame la formazione del lessico dell'Ortodossia in lingua francese, in particolare dei prestiti greci e slavoni designanti abitazioni e vestiti monastici, feste e svariate forme di interpellazione. L'analisi mette in evidenza come l'origine plurale della terminologia religiosa ortodossa consenta d'individuare l'identità confessionale dell'Ortodossia in ambito culturale e linguistico francese.

Il confronto tra i siti internet di *griffes* italiane e francesi consente a Maria Margherita Mattioda di riflettere sull'identità plurale delle supermarche di proprietà di grandi gruppi finanziari che investono nel lusso (PPR e LVHM, per citarne due). L'analisi mette in luce una sorta di negoziazione, non priva di paradossi, tra l'identità nazionale fortemente esibita da ogni marca (la *francité* e l'italianità) e l'identità internazionale o, per usare un termine alla moda, *globale* dei colossi della moda. Inoltre, l'autrice si concentra sul discorso ambiguo delle imprese che oscilla tra affermazione di un'identità forte e omogeneizzazione tipica dell'internazionalizzazione.

I due ultimi contributi conducono una riflessione in ambito sociolinguistico. La difficoltà nell'etichettare l'identità, proprio perché legata alla pluralità, si esprime attraverso molteplici comportamenti culturali, affetti ed eredità che fa sì che

> chacun doit composer son identité en empruntant à des fidélités différentes (Ozouf, 2009: 9)

ma anche attraverso il *code switching e* la scelta della(e) lingua(e). La lingua può dunque funzionare da *marqueur identitaire* (Billiez, 1985), ma anche da *démarqueur identitaire* (Chaouite, 2007: 75) rispetto ad altri riferimenti culturali.

La costruzione/composizione dell'identità è analizzata da Lorenzo Devilla nell'ambito della canzone, più precisamente nel rap dagli anni '90 fino ai nostri giorni. Tale stile si caratterizza per essere un «fait de déracinés culturellement et/ou socialement». Difatti, i rapper esprimono nei loro testi l'impegno, sociale, critico e contestatario con un repertorio multilingue che permette loro di conciliare, seppur brevemente, le diverse sfaccettature della loro identità.

Il contributo conclusivo di Sonia Gerolimich viene a ricordarci come la pluralità identitaria si manifesti anche nell'esercizio quotidiano della parola, nella scelta della lingua nelle varie situazioni di contatto multilingue e multiculturale. Partendo da alcune interviste effettuate su otto cittadini provenienti dall'Africa francofona e residenti in Italia del Nord, l'autrice mostra come essi coltivino la loro doppia, triplice o addirittura quadruplice appartenenza linguistica e culturale come un patrimonio, un'apertura al mondo.

Questa presentazione vuole essere un invito a valutare tutto ciò che l'*identità plurale* mette in gioco nel discorso, ma anche, lo speriamo, per suscitare nuovi dibattiti linguistici. Al di là della legittimità e dell'uso stesso dell'espressione, i contributi di questa raccolta sembrano, a parer nostro, testimoniare la dinamica e la fecondità di questo tema di ricerca.

Note

[1] Si veda Wolton, D. (sous la direction de), 2008. *L'identité francophone dans la mondialisation*. CRSF (Consultato il 03-03-2011).
[2] Si veda il volume *Esiste l'Italia? Dipende da noi*, 2009. Limes, e il numero speciale *Esiste l'Italia? 2.0* [online], http://temi.repubblica.it/limes-esiste-l-italia/ (Consultato l'8-03-2011).
[3] *Le Monde*, 11-12-09.
[4] Demorgon, J., 2003. «L'interculturel entre réception et invention: contextes, médias, concepts», *Questions de communication*, n°4, p.55.
[5] Nicolas Sarkozy, «La garden-party du 14-Juillet a été délocalisée», *Le Monde*, 15.07.10.
[6] *Délégation générale à la langue française et aux langues de France*, http://www.dglflf.culture.gouv.fr/publications/Bilan08.pdf (Consultato il 23.03.11).
[7] Intervista di Mina Kaci, *L'humanité*, http://humanite.fr/node/404601 (Consultato l'11-01-2011).
[8] 2009-2011: Partenariato Comenius Regio «*Citoyens d'Europe - Cittadini d'Europa: Vers une Identité Plurielle*» Perugia(IT)-Dinant (BE).
[9] http://www.objectif-culture.com/rubrique.php3?id_rubrique=123 (Consultato il 03-03-11).
[10] Pensiamo alla produttività dell'aggettivo usato in diverse espressioni, oltre quelle menzionate da Pierre Fiala e Juliette Rennes (2002: 127): *mémoire nationale plurielle*, *cuisine plurielle*, *mondialisation plurielle* (Edgar Morin), *Méditerranée plurielle*, *Calédonie plurielle* (e molti altri paesi e città), *Terre plurielle* (Fondation Bouyghes), così come numerosi nomi di prodotti: *retraite plurielle* (BNP Paribas), *Citroën C3 Pluriel*, *Asie Plurielle* (collection Belin)… La lista sarebbe infinita.
[11] «Les langues de bois», *Hermès*, n°58, 2010.
[12] Pensiamo all'espressione *citoyen du monde*…

[13] Su questo punto, si veda il numero speciale di *Hommes & migrations* (2008), le opere di Tzvetan Todorov (2008) e di Jacques Demorgon (2010).
[14] Si veda Kraenker, S., 2009. «Des écrivains à l'identité hybride, représentants de la littérature-monde d'aujourd'hui et de demain: Karin Bernfeld, Nina Bouraoui, Assia Djebar, Amin Maalouf, Wajdi Mouawad», *Synergies Pays Riverains de la Baltique*, n°6, p.219-227.

Références bibliographiques / Riferimenti bibliografici

Abdallah-Pretceille, M., 1989. «L'école face au défi pluraliste», in Camilleri C., Cohen-Emerique M., *Choc des cultures. Concepts et enjeux pratiques de l'interculturel*, L'Harmattan: Paris, p. 225-245.

Besse, H., 1993. «Cultiver une identité plurielle», *Le Français dans le Monde*, n°254, p. 42-48.

Billiez, J., 1985. «La langue comme marqueur d'identité». *Revue Européenne des migrations Internationales*, vol.1, n°2, p. 95-106.

Boulay, B., 2008, «L'interculturel en France. Orientation des débats et des travaux (2000-2007)». «L'interculturalité en débat». *Hommes & migrations*, Hors-série, p. 61-95.

Camilleri, C., Cohen-Emerique, M., 1989. «Avant-propos», *Choc des cultures. Concepts et enjeux pratiques de l'interculturel*. L'Harmattan: Paris, p. 13-17.

Chaouite, A., 2007. *L'interculturel comme art de vivre*. Paris: L'Harmattan.

Charaudeau, P., Maingueneau, D., 2002. *Dictionnaire d'analyse du discours*. Paris: Seuil.

Charaudeau, P., 2009. «L'identité culturelle entre soi et l'autre», Actes du colloque de Louvain-la-Neuve en 2005, [en ligne] URL: http://www.patrick-charaudeau.com/L-identite-culturelle-entre-soi-et.html (Consulté le 10-01-2011).

Compagnon, A., 2011. «Se raconter en photos», Journée d'étude du 3 mars, Université de Turin.

Demorgon, J., 2010. *Complexités des cultures et de l'interculturel*. Paris: Anthropos.

Fiala P., Rennes J., 2002. «Majorité plurielle, trajectoire d'une formule». *Mots*, n°68, p. 123-132.

Hammouche, A., 2008. «Définir l'interculturalité par les situations, les rapports pratiques et symboliques». «L'interculturalité en débat». *Hommes & migrations*, Hors-série, p. 4-8.

Krieg-Planque, A., 2009. *La notion de «formule» en analyse du discours. Cadre théorique et méthodologique*. Besançon: Presses Universitaires de Franche-Comté.

Margarito, M. (dir.), 2008. «Présentation», «Identités affichées, identités révélées». *Études de Linguistique Appliquée*, n°150, p.133-136.

Oriol, M., 2001. «Identités ouvertes, identités fermées», *Construire l'interculturel? De la notion aux pratiques*. Paris: L'Harmattan, p. 107-117.

Ozouf, M., 2009. «Appartenance et espace commun: une conciliation possible», «La France au pluriel». *Cahiers français*, n°352, p. 8-9.

Rioux, J.-P., 2001. «Le séminaire européen de Blois». *Revue d'histoire*. n°71, juillet-septembre, p. 55-62.

Todorov, T., 2008. *La peur des barbares. Au-delà du choc des civilisations*. Paris: Le livre de poche.

Wilmet, M., 2003. *Grammaire critique du français*. Bruxelles: Duculot.